**Omelia Solennità Ognissanti**

**(lunedì 1° novembre 2021)**

Nei giorni scorsi, interpellato da una giornalista su quali siano i rischi maggiori per i giovani di oggi, mi è venuto spontaneo rispondere: “L’adulto”.

Gli **adulti** che popolano l’attuale momento storico sono stati definiti “**uomini e donne senza trascendenza e senza trascendenze**”. Sul piano dell’esperienza concreta, tale realtà si traduce per l’adulto in una sorta di **rifiuto del senso del limite**. La **morte** stessa sembra **non toccarlo**, abitato com’è dal **mito dell’eterna giovinezza**. A dominarlo sembra infatti essere la spasmodica **ricerca del godimento**, nelle sue molteplici forme, che lo rende perfettamente **funzionale** alla **società dei consumi**. Questo adulto, allergico ad ogni responsabilità, pensa la propria **esistenza** come laboratorio di **continue sperimentazioni** possibili. Amara **illusione**, a cui fa da contraltare il tasso di **angoscia**, di **frustrazione**, di **rabbia** che segna il nostro tempo.

La stanchezza che abita oggi le nostre comunità, rendendole spesso spazi dove si replicano gesti rituali e pratiche organizzative senza passione, non autorizza certo a sperare di raccogliere l’attenzione e l’interesse di questo universo adulto. Per **questi uomini e donne in cerca di libertà**, e nello stesso tempo angosciati, come **Chiesa abbiamo la possibilità di consegnare il nome di Gesù e il suo Vangelo**.

È in questa via che dobbiamo muoverci, per **offrire all’uomo contemporaneo, quale proposta di vita e di pensiero**, **la mitezza**. Essa è l’unica possibilità di intercettare la legittima domanda di libertà e unicità alla quale, per il momento, l’uomo si illude di trovare risposta nella via pericolosissima del godimento fine a se stesso.

In questa direzione si muove la pagina evangelica delle **Beatitudini**, vera autobiografia di Gesù di Nazareth, soprattutto nelle due forti affermazioni: “beati i poveri in spirito” e “beati i miti”. Il mite e il povero in spirito non è colui che non ha potere, forza, libertà, volontà. **Mite è colui che è più forte della propria forza**, **più potente della propria potenza**, **più libero della propria libertà**. Egli si apre all’altro perché vuole che l’altro sia se stesso. Ma, soprattutto, perché intravvede la possibilità di un **mondo diverso**, **profondamente umano**, un mondo liberato dalla logica della gara e della concorrenza. Un mondo **non** più di **vinti e vincitori**, ma di **fratelli e sorelle**, di compagni di viaggio.

Interessante, a questo riguardo, è la **contropartita** della mitezza descritta dalla pagina evangelica: **ereditare la terra**. Questa è la **santità offerta dal Risorto** **come regalo alla Chiesa**, vissuta da tanti nostri fratelliche già abitano nella terra di Dio, uniti a noi nella **comunione dei santi**. Essa libera dalla logica del conflitto e del litigio, dall’odio e dall’emarginazione degli altri per via delle loro idee o delle loro abitudini, facendo ritrovare il gusto di essere comunità.

È una **sfida grande** quella che ci sta davanti, ma una sfida **possibile**: la forza della Pasqua la mette a nostra disposizione. Non abbiamo alternative, se non vogliamo rendere insignificanti le nostre comunità.

**+ arcivescovo Lauro**